

FRANCOIS DELALANDE E LE ESPLORAZIONI SONORE NELLA PRIMA INFANZIA

I bambini piccolissimi "fanno musica"? Come sostenerli ed aiutarli a sviluppare l'attitudine all'invenzione? Risponde il grande studioso. Di Cecilia Pizzorno.

François Delalande è stato direttore delle ricerche teoriche del Gruppo Ricerche Musicali dell'INA di Parigi. Sin dagli anni settanta ha studiato le condotte di ascolto e di produzione della musica, con particolare attenzione ai bambini. È uno dei principali innovatori della pedagogia musicale orientata verso la pratica creativa. Coordinatore di molte esperienze educative in Francia, lavora in molti paesi europei tra cui l'Italia, dove ha diretto la ricerca collettiva sulle esplorazioni sonore nella prima infanzia realizzata nei servizi educativi 0-3 del territorio di Lecco e promossa dal Centro Studi Maurizio di Benedetto (CSMDB). Il libro "La nascita della musica" (Franco Angeli) raccoglie i risultati di questa ricerca.

I bambini piccolissimi "fanno musica"? È lecito parlare di musica quando un bambino soffia in un tubo, gratta una superficie ruvida o strofina un oggetto sul tavolo?

Se si pensa che "musica" significhi melodia, ritmo ed armonia, è difficile interpretare queste produzioni infantili come musica. Ma la definizione stessa di musica è cambiata da quando si è cominciato a comporre senza utilizzare note, scrivere partiture e usare strumenti, ma proprio grattando, soffiando, strofinando un corpo sonoro o uno strumento per ottenere non note ma suoni che, spesso, sono "manipolati", in studio o su computer, per essere ulteriormente trasformati.

Con l'avvento della musica concreta, dal 1948, al posto di combinare note, si ricerca un "suono" sempre nuovo; la ricerca musicale si è così avvicinata delle esplorazioni della prima infanzia. È accaduta la stessa cosa con la pittura. Quando gli artisti hanno abbandonato le rappresentazioni figurative e l'esattezza delle prospettive per privilegiare le forme pure, i colori e le materie, si è potuto guardare la pittura infantile come un'arte.

Come si può riconoscere un momento di invenzione musicale in un'esplorazione sonora di un bambino che non ha ancora tre anni?

Ciò che chiamiamo esplorazione sonora comincia molto prima dei tre anni. Fin dai primi mesi di vita, infatti, il bambino prova piacere a produrre con la voce suoni che lo sorprendono. Poiché ciò lo interessa, egli continua in ciò che si definisce reazione circolare. Successivamente lo fa con gli oggetti che gli capitano sottomano; per noi musicisti, è interessante quando ripete il gesto producendo variazioni. Se il bambino gratta un oggetto che genera un suono sorprendente, lo strofinerà più rapidamente, utilizzando più o meno energia o sperimentando un altro luogo della superficie; egli scopre così una tavolozza di sonorità. Ciò si produce verso i sei o sette mesi. Scoprire una singolarità sonora che si prolunga e genera ripetizioni e variazioni, è tipicamente il processo di invenzione musicale.

Questa singolarità sonora che si sviluppa per ripetizione e variazioni, è ciò che si chiama "idea musicale". Nella musica classica, l'idea era un motivo, un tema o una cellula ritmica. Oggi è una sonorità evocatrice o una struttura sonora originale.

Ci può raccontare un esempio pratico che ci permetterà di riconoscere la nascita e l'evoluzione di un'idea musicale?

Un esempio che mi aveva affascinato, molto tempo fa, è quello una bambina di tre anni che aveva messo un biglia in una latta e la faceva girare con una mano mentre apriva e chiudeva il contenitore con la mano libera. Aveva scoperto il principio dello scacciapensieri. Ma da allora, a Lecco, abbiamo filmato sistematicamente le esplorazioni di una cetra per i bambini di meno di tre anni. Un esempio: la piccola Giulia, ad un anno, all'inizio dell'esplorazione ripete alcuni gesti mostrati dall'educatrice, strofina un cucchiaino sulle corde. Ma quando è sola, dopo circa 20 secondi, sfiora le corde col dito e scopre il pizzicato. È un suono nuovo per lei, che sperimenta in differenti modi, su tutte le corde, in

alternanza con gli sfregamenti. Ciò che è stupefacente, è che due mesi più tardi, appena l'educatrice la lascia nuovamente sola con lo strumento, ritrova la sua "trovata", il pizzicato, che perfeziona. Crea uno stile che le è proprio.

L'educazione musicale che si delinea a partire dalla vostra ricerca ha finalità umane oltre che musicali e può potenziare capacità e abilità trasferibili in altre attività non musicali. Ce ne può descrivere alcune?

Certamente, queste esplorazioni sviluppano la concentrazione, l'ascolto attento, la padronanza del gesto che sono qualità utili a tante materie e si trasferiscono a tutte le pratiche musicali, compreso le più classiche: suonare uno strumento presuppone una grande concentrazione, un ascolto attento, una padronanza del gesto. Ma queste esperienze, arricchite dall'espressione per mezzo del suono e, poco più tardi, dalla costruzione di forme sonore, conducono a una vera creazione. Al di là delle capacità cognitive, sensorimotorie e di attenzione che queste ricerche sonore sviluppano, nel bambino sboccia l'abitudine e la familiarità ad inventare per sé stesso, a immaginare, a costruire in modo autonomo. Se si osserva in prospettiva, è ciò che un domani, il bambino, diventato adulto, sarà chiamato a fare quotidianamente. Non eseguire pedissequamente un compito, ma inventare nuove soluzioni, immaginare e creare.

Come gli adulti possono sostenere le esplorazioni? Come sviluppare l'attitudine alla scoperta, alla creazione musicale, all'invenzione?

Credo che i genitori e gli educatori debbano, innanzi tutto, imparare a osservare. Si aspetta con impazienza che il bambino dica "mamma", ma si è disturbati al contrario, quando, verso un anno, spinge una sedia sul pavimento, mostrando grande concentrazione. La prima reazione è quella di fermarlo. È tuttavia l'inverso che bisognerebbe fare: ascoltare e mostrare con un sorriso il proprio apprezzamento. È probabile egli che affinerà il proprio gesto ed introdurrà delle variazioni. Se la sedia non è il vostro strumento preferito, ne potrete proporre un altro. Il ruolo dell'educatore, in una pedagogia della creazione, non è quello di fornire la soluzione, ma di stimolare e incoraggiare la ricerca, immaginando le situazioni ed i dispositivi più favorevoli.